

CONVERSAZIONI

Film und drang secondo Werner



HERZOG. Una raccolta di nuove interviste all'autore di "Fitzcarraldo" e "Grizzly Man". Tutti i sogni e le manie del «bavarese tardomedievale».

DI STEFANO CIAVATTA

■ «Detesto profondamente il concetto d'artista in questa epoca. L'ultimo re dell'Egitto, Farouk, ormai in esilio e tremendamente obeso, mentre divorava una coscia d'agnello dopo l'altra, ha detto una cosa veramente bellissima. "Oramai non ci sono più re al mondo, solo il re di cuori, il re di quadri, il re di picche e di fiori". È rimasto solo un posto in cui si possono trovare artisti: il circo. Penso davvero che nel mondo dei pittori, dei romanzieri e dei registi cinematografici non ci siano artisti. Si tratta di un concetto che appartiene a secoli passati, in cui c'erano cose come la virtù, i duelli con le pistole all'alba tra uomini innamorati e le fanciulle che svenivano sui divani».

Si intitola *Incontri alla fine del mondo* la raccolta di conversazioni tra cinema e vita con il regista Werner Herzog a cura di Paul Cronin edito da **minimum fax** (con la curatela di Francesco Cattaneo). Non la fine del mondo in senso menagramo & apocalittico, anche se l'oscuro, solitario e visionario (ma non immaginario) Herzog, scartata l'etichetta di romantico tedesco e di espressionista, si è sempre definito un «bavarese del tardo medioevo». Ma nel senso dei territori estremi esplorati dall'uomo, sia nella straordinarietà delle imprese - nel *Fitzcarraldo* con cui nel 1983 vinse per la regia a Cannes, l'attore feticcio di Herzog, Klaus Kinski ha un sogno: costruire un teatro d'Opera nella foresta Amazzonica, dove far cantare Enrico Caruso - sia nella quotidianità della vita, con la costante della comunicazione, l'espressione dell'invidividuo alle prese con handicap, come lo straordinario *Paese del silenzio e dell'oscurità*, documentario sulla vita della sordocieca Fini Straubinger, per il quale Herzog è stato sempre categorico: «Chi non l'ha visto non dovrebbe parlare del mio cinema».

Una grande energia scorre in Herzog, ma non il

vitalismo dell'Hemingway dell'Harris Bar: alla impaziente identificazione con le cose, all'esperienza della pura energia, il regista preferisce la paziente opera dell'intagliatore, perchè il medioevo lavora per cambiare la materia che ha davanti, sperando che il risultato sia un'estasi e non un incubo. E se la materia è fatta di sogni, come diceva Shakespeare, ecco allora Herzog alle prese con i deliri dei suoi personaggi, manie sempre private, conseguenza di menomazioni ed eccessi, che aspirano a sfide impossibili, contro Dio, contro la natura, contro la società.

Quello di Cronin è un libro che vuole arginare il mare di bugie ed esagerazioni che ha sempre circondato la figura del regista, un pò per la spigolosità del personaggio, un pò per l'aurea mitica assunta dai suoi film-opera. Per questo Cronin rinuncia ad assemblare materiale già esistente, ma preferisce ripercorrere di nuovo i 45 film di Herzog dal claustrofobico film sulla fallimentare rivolta dei nani, *Anche i nani hanno cominciato da piccoli*, ai documentari come *Grizzly man*, premiati in tutto il mondo. Ma anche Cronin si arrende all'ambiguità dell'epica herzogiana in fatto di verità e bugie.

«Non so chi sia Ferrara e non ho visto nessuno dei suoi film» ha dichiarato ieri il regista dopo le dichiarazioni di Abel Ferrara che lo accusava di furto. Forse un'altra bugia, ma, a proposito, non si faccia ingannare chi leggendo le quasi 400 pagine di conversazioni con Herzog, si mostri compiaciuto - in tempo di crisi dell'industria del cinema - dell'aneddoto del furto della cinepresa ai tempi della scuola, come fosse una sorta di manifesto indy. Herzog fa parte di una generazione di cineasti tedeschi coraggiosi (che nel deserto cinematografico post 1945, decisero di svincolarsi dalla lontana stagione del grande cinema espressionista) che venne fuori grazie alle sovvenzioni statali (televisione compresa, di cui il massimo esempio fu Fassbinder), con l'obiettivo unico e ossessivo di fare film, i loro film. Arenatosi Wenders, scomparso precocemente Fassbinder, Herzog continua per la sua strada: fare film. A Venezia addirittura raddoppia, con *My Son, My Son, What Have Ye Done*, prodotto da Lynch.

INCONTRI ALLA FINE DEL MONDO

Werner Herzog
minimum fax, 405 pp., 16,50 €